



“una rete debole, di relazioni forti, tra persone eccellenti”

Culture dei Territori / Territori delle Culture

Il tema dell'utilizzazione delle risorse locali è stato variamente discusso in Italia, con particolare riferimento al Mezzogiorno, ed è cresciuta la consapevolezza dell'importanza che – tra le risorse locali – possono assumere quelle culturali e, pertanto, il rilievo che progetti orientati alla valorizzazione delle risorse e dei beni culturali possono avere per avviare ed accelerare processi di sviluppo locale.

L'identità culturale è da tempo analizzata e vista come un'opportunità, una risorsa importante per una nuova fase dello sviluppo economico e produttivo per le aree attraversate dai *segnali deboli* dell'industrializzazione e del virtuosismo distrettuale. Al disagio sociale ed economico di questi territori si è tentato nell'ultimo decennio di fornire risposte in forma organica e strategica promuovendo una cultura della concertazione che ha principalmente insistito sulla valorizzazione di attività e di saperi legati alla tradizione artigiana, sul potenziamento di esistenti attività manifatturiere nei settori della micro industria, sull'armonizzazione delle politiche territoriali in funzione di una crescita quantitativa e qualitativa delle attività turistiche. Un processo che ha dato voce e spazio alla sperimentazione di nuove forme di *comunitarismo societario* riconoscendo specificità culturali, processi compiuti di modernizzazione delle società locali, visibilità di nuove forme di consumo, riconoscibilità di professioni e di modelli organizzativi e funzionali dell'economia e della produzione territoriale, ruoli e responsabilità della classe dirigente locale. Un processo che ha incontrato, nel suo lento dispiegarsi, anche forme di *resistenza* laddove - per storia, per dinamiche interne alle società locali, per trasformazioni dei profili e delle culture dei suoi abitanti, per marginalità geografica rispetto agli assi portanti dello sviluppo – altre sono le culture e le risorse locali potenzialmente attivabili in un percorso concertato di sviluppo sostenibile.

Diversi contesti locali del Mezzogiorno d'Italia, che di fatto e almeno attualmente sono esclusi dalle direttrici dello sviluppo socioeconomico fondato su reticoli di micro e piccole imprese (Dorsale Adriatica, Aree metropolitane del Sud, contesti territoriali a specializzazione produttiva) possono all'opposto contare su di una presenza, variegata ed articolata, di ingenti patrimoni culturali di ordine archeologico, architettonico, ambientale, naturalistico, gastronomico, etc. In questa direzione ha senso domandarsi *se e come* si possano individuare delle *vie culturali allo sviluppo* che superando i modelli dell'industrializzazione leggera del territorio, possano alimentarsi ed al contempo accrescere la dotazione di capitale culturale e di attività imprenditoriali nei diversi settori del sistema culturale.

La nuova prospettiva riguarda la capacità di risorse locali di tipo culturale di divenire un'opportunità strategica e un invidiabile asset per tutte quelle comunità che sono rimaste ai margini del processo di civilizzazione industriale. *L'altra modernità* del

Sud Italia è riferita al patrimonio ed al valore (anche economico) che oggi assumono le pratiche che definiscono diversi aspetti della cultura meridionale e che, nel nuovo assetto sociale, economico e professionale, possono liberare iniziative imprenditoriali, occupazione qualificata ed un generale innalzamento della qualità della vita e del benessere economico degli abitanti.

A molti potrebbe apparire un paradosso, ma le comunità che negli ultimi cento anni hanno opposto le maggiori resistenze al processo di civilizzazione industriale, contrapponendosi all'atomizzazione del soggetto e all'avanzare di una società standardizzata, si trovano oggi in una posizione privilegiata: modelli e stili di vita possono essere valorizzati in termini di un'economia della cultura e di **produzione di contenuti di tipo territoriale** per la nascente *net society*. Nella *società che viene* una quota crescente di scambi economici sarà riferibile alla commercializzazione di una vasta gamma di esperienze culturali: viaggi e turismo globale, parchi e città a tema, centri specializzati per il divertimento e il benessere, moda e ristorazione, sport professionistico, gioco d'azzardo, musica, cinema, televisione, oltre che il mondo virtuale del cyberspazio e dell'intrattenimento elettronico di ogni genere, stanno diventando rapidamente il nucleo di un nuovo capitalismo fondato sull'accesso a esperienze culturali.

Uscendo dalle immagini globali e volutamente stereotipate tratte dal libro di Jeremy Rifkin sulla *Società interconnessa*, è possibile cercare di proporre una chiave unificante tra due aree tematiche - lo sviluppo locale e le risorse ed i beni culturali – cioè ragionare sulla necessità di ogni area territoriale, di ogni piccola realtà economico-sociale, di analizzare e condividere le proprie vocazioni, i punti di possibile connotazione della propria identità futura e del proprio sviluppo? Ed è possibile, lungo questo filone di ragionamento, interpretare la cultura ed i giacimenti culturali non come un *plus* territoriale ma come un elemento strutturale dello sviluppo socioeconomico, un settore in grado di generare filiere, nuove professionalità, nuove opportunità di sviluppo?

Certamente va osservata la tendenza a coniugare il rapporto tra cultura e sviluppo locale nei termini, interessanti ma spesso anche riduttivi, di Economia della Cultura e di aziendalizzazione del sistema culturale. Una visione autocentrata sull'impresa culturale e sull'organizzazione produttiva che assimila le risorse culturali a fattori produttivi su cui investire finanziariamente e formare professionalmente figure dedicate al suo marketing. Un'idea che pone attenzione ed enfasi sul raggiungimento dell'eccellenza imprenditoriale ed artistica nel campo della gestione di beni culturali, ma che lascia in parte o del tutto aperto ed irrisolto il problema dello sviluppo socioeconomico del territorio e della crescita dei consumi culturali dei suoi abitanti.

A fornire ulteriori spunti di ragionamento e riflessione *sulle vie culturali allo sviluppo* vi è l'interessante esperienza di *Bologna 2000*¹ e il recente studio di Anderlini e Gennari² che hanno provato a misurare il livello di consumo culturale nelle province italiane correlandolo a sette indicatori³. Dall'analisi classificatoria di tipo gerarchico sono

¹ Si veda la ricerca Prometeia "*Bologna 2000: il monitoraggio dei flussi turistici nel primo semestre del 2000*".

² Fausto Anderlini, Tommaso Gennari "*Offerta e consumo culturale nelle province italiane*" in *Metronomie* n° 18-19

³ Numero di biglietti venduti per abitante per assistere a spettacoli di prosa, concerti proiezioni cinematografiche – percentuale di laureati – percentuale di diplomati – numero di iscritti al primo anno nelle sedi universitarie presenti – percentuale di addetti al terziario escluse le istituzioni sul totale della popolazione – percentuale di addetti all'industria sul totale della popolazione – reddito disponibile pro capite.

state individuate nove gruppi di province che definiscono la Mappa dei Consumi Culturali articolata tra:

- Il complesso delle province del Nord con consumi maturi e sofisticati ma dove si evidenziano anche i limiti delle aree distrettuali: livelli di istruzione medio - bassi e consumi culturali molto asfittici;
- Il Centro con forti vocazioni culturali sia riferite al forte impatto della presenza universitaria che all'articolazione terziario - turistica;
- Il Sud periferico e marginale ai consumi culturali dove la presenza Universitaria permette a pochi poli urbani di riposizionarsi rispetto ad un intorno depresso.

Si inizia a delineare un possibile percorso di crescita per quelle aree Meridionali dove si stabiliscono principi di correlazione tra livelli medio – alti di scolarizzazione e la localizzazione di ingenti patrimoni culturali oggi in parte sottoutilizzati. Per contro si evidenziano gli oggettivi limiti della via all'industrializzazione leggera perseguiti dai Distretti Industriali soprattutto in termini prospettici: sapranno reggere i mutamenti della sfida competitiva riferiti alla dotazione di capitale sociale, formativo e culturale? Alcuni sì ed altri no, ma certamente ad avere le maggiori chances di successo sono i Distretti dove si stanno compiendo considerevoli investimenti in campo formativo, educativo, professionale⁴.

D'altra parte, e per lungo tempo, beni archeologici, giacimenti culturali, rilevanti patrimoni di ordine archivistico, bibliografico, architettonico, etc sono stati oggetto di insufficienti interventi mirati sia alla conservazione che alla loro valorizzazione e fruizione. Questa carenza di sensibilità e di attenzione ha determinato, soprattutto nel corso di buona parte di tutto il '900, una progressiva marginalizzazione e sottodimensionamento sia degli interventi diretti alla salvaguardia, alla conservazione ed al recupero/ripristino del patrimonio storico-artistico, che alla sperimentazione di formule, metodi ed attività diretti alla loro concreta valorizzazione e fruizione.

Sotto diversi aspetti si sono manifestati concreti problemi relativi alla comprensione delle potenzialità *generative* di questi beni in rapporto allo sviluppo locale e territoriale, alla formazione di economie e di filiere imprenditoriali, a percorsi *auto - rinforzanti* tra cultura e turismo, alle connessioni tra *memoria, identità locale e sviluppo sostenibile*. Ha oltremodo prevalso una cultura di tipo ossequiale/estetico/elitaria tesa ad inibire qualsiasi forma di fruizione ed utilizzazione da parte di un vasto pubblico a tutto vantaggio di funzioni scientifiche legate allo studio ed alla conservazione di questi patrimoni.

Solo negli ultimi decenni, si sta manifestando una maggiore consapevolezza sul ruolo e sulla funzione che il patrimonio storico - artistico – culturale può assumere nella definizione delle attitudini di un determinato territorio e sulle capacità - dirette ed indotte – di costituire un volano per la nascita, il consolidamento e la crescita dell'industria culturale italiana.

Costituiscono dei significativi *case study* i diversi progetti di *rigenerazione urbana* e di *cultural planning*, sviluppati in Europa in contesti metropolitani o in realtà urbane interessate da vigorosi processi di dismissione industriale che hanno agito sulla costruzione o il riadattamento di musei, di mediateche, di aree espositive, di spazi

⁴ Rapporto Federcomin “ I Distretti Digitali” RUR – Censis, 2001

espressivi con specifiche funzioni di promozione culturale e di rilancio dell'immagine e dell'identità del territorio. In questa prospettiva città ed aree metropolitane del Sud Italia, come Palermo, Napoli, Salerno, Catania, Matera sono state interessate negli ultimi anni da evidenti e vigorosi processi di rinascita civile ed economica che hanno permesso di rigenerare gli stereotipi di un Sud afflitto da problemi strutturali e da vincoli *ambientali*. I risultati non si sono fatti attendere: aumento del numero di turisti che visitano le città, disponibilità dei principali mercati finanziari a veicolare risorse per il finanziamento di opere, interesse di grandi gruppi finanziari ed industriali a localizzare unità produttive e di servizio, sviluppo di forme di federalismo produttivo con i sistemi di piccola e media impresa del Nord.

Una nuova visione delle molteplici finalità dei beni culturali, derivata anche da importanti innovazioni che ne hanno trasformato e valorizzato le funzioni formative ed educative di questi beni, il rapporto tra sfera pubblica ed attori privati, le formule di promozione e gestione dei siti ed il sistema di offerta di servizi aggiuntivi.

Si tratta in questa prospettiva di passare ad una sperimentazione delle *capacità generative del capitale e delle risorse culturali*, risultato insieme complesso e stratificato sia di evidenze materiali ed immateriali che costituiscono la storia e la memoria di un territorio, che come portato di stili di vita, di percorsi di scolarizzazione, relazione e consumo tra i suoi abitanti.

Alcune questioni aperte

L'Italia, pur essendo la nazione con il maggiore patrimonio di risorse culturali del mondo, è povera di servizi e di offerte acquistabili e fruibili dai visitatori. Nelle località turistiche, soprattutto localizzate nelle regioni meridionali, l'offerta di intrattenimento è costituita principalmente dalla passeggiata sul lungomare. Poco sviluppate sono tutte le tipologie di offerta culturale.

Attraverso una batteria di indicatori di origine economica, produttiva, culturale e sociale oltre che riguardanti i flussi turistici e la consistenza delle strutture di intrattenimento, recentemente è stato tracciato un quadro a scala provinciale delle opportunità di sviluppo dell'industria dell'intrattenimento. Questo studio ha permesso di individuare le potenzialità di sviluppo dei sistemi turistici e dell'intrattenimento. Dei cinque gruppi tipologici individuati, di particolare interesse - perché interessa buona parte delle aree del Mezzogiorno - è il gruppo "**Le province dell'offerta di beni ambientali**". La caratteristica principale di tale gruppo è quella di disporre di elevate risorse di beni naturalistici ma limitata appare l'offerta di strutture per l'intrattenimento, così come la struttura commerciale e quella della ristorazione. In questa ricerca si evidenziano quindi elevate potenzialità per lo sviluppo di un'offerta integrata destinata ad un domanda turistica qualificata.

Il Rapporto Nomisma "*sull'applicazione della Legge Ronchey*"⁵ traccia il quadro evolutivo di alcune importanti esperienze nate dall'applicazione di questa Legge, seppur svolte su un arco temporale molto ridotto, ed evidenzia i discreti risultati gestionali ottenuti dai più grandi Musei italiani. La disaggregazione dei dati per area geografica mette tuttavia in rilievo che, nei musei e nelle aree archeologiche localizzate nel Sud Italia, vi sono parametri superiori alla media per quanto riguarda numero di visitatori e incassi dei biglietti, ma nettamente inferiori alla media in termini di spesa media per visitatore nei servizi aggiuntivi. Tant'è che nel Rapporto si afferma che "*i risultati*

⁵ Ricerca promossa in occasione del Salone dei Prodotti e Servizi dedicati all'Arte, Centro Affari e Convegni, Arezzo 12 – 15 maggio 2000

sembrano indicare una grande potenzialità per il Sud, grazie ai forti flussi di visita, in presenza però di un'ancora insufficiente capacità di attrazione dei visitatori verso l'acquisto di servizi aggiuntivi".

L'incremento sempre maggiore dei flussi turistici e la corrispondente progressiva tendenza alla massificazione del fenomeno, pongono tuttavia con intensità crescente il problema della difesa dei beni culturali da utilizzazioni eccessive ed improprie della qualità della presenza turistica. È auspicabile promuovere modalità di accesso che favoriscano l'accrescimento della conoscenza delle differenti realtà e preservino gli equilibri ambientali nella prospettiva di un **turismo compatibile**. La tensione fra conservazione e valorizzazione dei beni culturali rimane quindi una questione aperta. L'Università dei Beni Culturali di Ravello⁶ (Sa) ha recentemente elaborato una **Carta Etica** che vuole diventare un'indicazione di principi che, per i loro valori universali, sono idonei a promuovere una cultura del turismo.

Nel Sud Magnogreco e Romano - che rappresenta il più ingente ed anche il più a rischio patrimonio archeologico italiano - questa contraddittorietà tra aspetti conservativi e metodologie ed interventi valorizzativi ha trovato contemporaneamente i massimi punti di conflitto ma anche di incontro e di integrazione. A partire dal 1800, con la nascita del **Gran Tour**⁷, siti come Pompei, Paestum, Pozzuoli, Ercolano, etc, si vengono a trovare al centro dei percorsi formativi per i giovani dell'aristocrazia europea. Da queste prime formule di integrazione tra formazione intellettuale, turismo e ricerca antropologica, si è passati nel corso dei decenni a forme di *turismo culturale* che oggi rappresentano circa un terzo dell'intero business turistico italiano.

Iniziative culturali e specialità locali

L'insieme delle risorse, dei progetti, delle iniziative e degli eventi localizzati su di un territorio nel campo e nei settori della produzione e della gestione culturale, possono contribuire a costruire un *sapere ed una specialità locale* soprattutto se interpretati all'interno di logiche sistemiche - di rete?

Di fronte al dispiegarsi di nuovi paradigmi economici ed organizzativi, è sempre più difficile definire univocamente *che cosa si possa e si debba intendere* per industria culturale. La definizione di industria culturale che viene oggi generalmente usata a scopo operativo tende a privilegiare l'aspetto produttivo, a scapito di un'accezione più articolata del concetto. Tant'è che i sentieri della nuova economia sono principalmente costituiti da legami, relazioni, network, connessioni. I beni nella net society si riferiscono a risorse cognitive, creative, ideative, necessarie prioritariamente a produrre i *beni immateriali della socialità e dei legami comunitari*.

D'altra parte vi è pure la difficoltà a definire di quali settori si componga dal momento che pare del tutto esaurita la principale categoria fondativa che individuava il principale spazio di mercato occupato da queste aziende: il tempo libero. Ha ancora senso la nozione di tempo libero, affermatosi nella società industriale come categoria opposta e residuale al tempo di lavoro? Oppure la situazione evolve verso una dimensione di vita composta da tanti micro-segmenti di attività non più separabili meccanicamente e funzionalmente?

Infine, più fattori contribuiscono ad una convergenza tra i diversi settori dell'industria culturale. In particolare le tecnologie della comunicazione permettono un

⁶ [Web site: www.amalficoast.it/cuebc](http://www.amalficoast.it/cuebc)

⁷ Marc Boyer, *Il Turismo dal Gran Tour ai viaggi organizzati*, Universale Electa,

ampliamento dei canali distributivi, la possibilità di operare in più settori con logica sinergica, il raggiungimento di nuove fasce di pubblico, l'allungamento della catena del valore, l'individuazione di canali e di forme di finanziamento del tutto originali.

A fronte di questi mutamenti strutturali, negli anni '90 è apparsa una nuova sensibilità ai temi della cultura e delle politiche culturali collegata alla nozione di *cultural planning*, ovvero alle connessioni che si possono e si vengono a stabilire tra cultura e sviluppo locale e urbano.

Il *cultural planning*, superando le tradizionali divisioni per settori, aree di competenza e corporazioni professionali, muove da un approccio di tipo olistico alla conoscenza ed alla valorizzazione delle risorse culturali. In questo senso vengono superate buona parte delle esperienze degli anni '80 incentrate sul marketing territoriale e sul valore economico della cultura a vantaggio di un nuovo linguaggio più attento ai bisogni del territorio e di uno sviluppo sociale ed economico compatibile con le risorse locali.

In questo spazio teorico e metodologico si colloca la ricerca-azione "**Parco iniziative progetti e risorse del sistema culturale della provincia di Salerno**⁸", di cui vengono presentati alcuni brevi e sintetici stralci tratti dal rapporto finale di ricerca.

⁸ MURST – Fondazione Genovesi Salerno – SDOA "*Parco iniziative, progetti e risorse del sistema culturale della provincia di Salerno*" LISIL, Quaderni di Ricerca, febbraio 2001

Parco del sistema culturale della provincia di Salerno

Un tessuto di eccellenze

In provincia di Salerno si sono da tempo affermate diverse iniziative di eccellenza nel campo dello spettacolo, del cinema, della musica:

- le manifestazioni musicali di **Ravello** che, ormai da una decina d'anni, costituiscono un rilevante appuntamento nel panorama degli spettacoli di musica concertistica italiani ed europei;
- il festival del cinema per ragazzi di **Giffoni**, diventato il festival internazionale di cinema più importante in Italia dopo quello di Venezia;
- il festival del cinema **Linea d'ombra** di Salerno per le pellicole di elevato contenuto e forma artistica. Questa manifestazione sta svolgendo anche un ruolo di stimolo e di sviluppo ad una serie di attività e di iniziative culturali che si muovono in altri campi e che tendono ad elevare standard di qualità e di contenuto;
- il Festival del documentario cinematografico prodotto nei paesi del bacino Mediterraneo, il **MedFest** di Ascea, che si svolge presso le strutture della Fondazione Alario e che dedica una specifica attenzione ai temi socioculturali e all'organizzazione socioantropologica dei vari paesi aderenti, costituendo un luogo di incontro e di scambio tra giovani registi, svolgendo di fatto un ruolo di stimolo all'interculturalità.

Accanto a queste iniziative che si segnalano per la qualità del prodotto culturale, non va dimenticato che la città di Salerno ed alcuni centri di riferimento dei diversi territori sub provinciali possiedono dei teatri in cui operano soprattutto compagnie teatrali locali e filodrammatiche.

Inoltre nei comuni vocati turisticamente l'offerta di iniziative culturali non è più ristretta alla sola promozione-organizzazione di sagre, ma si estende anche a serate di intrattenimento ed a iniziative con decisi caratteri culturali.

Una seconda forma di consumo culturale è costituito dagli interventi maggiormente qualificati e finalizzati allo sviluppo socioculturale del territorio. Si segnalano le iniziative del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano, dei Parchi Regionali della Campania, del Parco Letterario su Basile di Bracigliano.

In terzo luogo la provincia di Salerno possiede un patrimonio di siti preistorici che nelle grotte di Bulgheria, intorno a Camerota, e in quelle dei Monti Alburni, testimoniano presenze umane sin dall'epoca dell'Homo Erectus. Inoltre si ricorda che il Sele è stato fino all'epoca della conquista romana il confine tra il mondo etrusco e mondo greco, che Paestum ed Elea hanno rappresentato due modi diversi di contribuire all'acculturazione delle native popolazioni lucane, che i Longobardi hanno dato al territorio la struttura amministrativa che il periodo feudale non ha alterato, che l'Abbazia di Cava dei Tirreni è stata un centro di cultura e di organizzazione economica benedettina territorialmente più estesa di quella di Cassino, che Amalfi è stata una delle quattro Repubbliche marinare, che sono possibili itinerari religiosi con santuari veneratissimi in tutto il Mezzogiorno d'Italia e luoghi di fondazione di ordini religiosi durante il periodo della

Controriforma. Nel complesso, quindi, siamo in presenza di un rilevante e vasto patrimonio storico-artistico-culturale che oggi è soltanto parzialmente valorizzato. Infine, occorre sottolineare che a Salerno, nel campo dello spettacolo e della comunicazione sono state tentate diverse iniziative di formazione e di ricerca:

- la Facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università di Salerno si è impegnata nella diffusione della cultura della multimedialità a livello di insegnamento;
- il Parco Scientifico e Tecnologico delle aree interne della Campania con sede a Salerno sostenuto dalle Facoltà tecnico-scientifiche, ha proposto un certo numero di iniziative nel campo della ricerca multimediale-immagine, ipertesti, realtà virtuale, etc.

Negli ultimi dieci anni, in linea con tendenze più generali della società italiana ed europea, sul territorio salernitano sono nate decine di nuove manifestazioni: da quelle più specificatamente riferite alla ri-scoperta o all'invenzione di specialità e caratteristiche socioculturali, a *vetrine* nazionali ed internazionali della produzione artistica in particolare in campo cinematografico e musicale.

Il territorio provinciale è quindi dotato di risorse, sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta. Si tratta di risorse che se messe in rete in una logica sistemica e di integrazione possono costituire un ulteriore volano di crescita economica ed imprenditoriale, manifestando ricadute sia dal punto di vista occupazionale - opportunità di lavoro e di occasioni imprenditoriali in settori ed in attività collegati all'entertainment, all'edutainment, all'infotainment, al divertimento, al turismo ed al tempo libero - che di qualità complessiva del sistema territoriale.

Salerno, nella prospettiva di uno sviluppo socioeconomico articolato anche su settori economici afferenti alla cultura, può contare su:

- un'evidente specializzazione in alcuni dei settori dell'economia della cultura e più segnatamente nei settori dei beni culturali e dello spettacolo (entertainment);
- la connessione auto-rinforzante tra eventi culturali e turismo;
- la presenza dell'Università di Salerno con specializzazioni dirette nei settori della comunicazione, della semiotica, dell'informatica e dell'antropologia con un bacino di studenti che comprende tutto il Sud Italia;
- una nuova cultura politica ed amministrativa sensibile ai temi della qualità della vita e dei servizi del territorio;
- la rete internazionale del Centro Universitario dei Beni Culturali di Ravello;
- il supporto funzionale svolto dalla Fondazione Bancaria della Cassa di Risparmio di Salerno (Carisal);
- il fenomeno della "movida" nella città di Salerno, ovvero la presenza di circa 150 attività legate al mondo della ristorazione, della notte, delle tendenze giovanili, del divertimento nate negli ultimi anni a seguito di un progetto di rigenerazione urbana che ha interessato il centro storico della città capoluogo;
- il supporto finanziario di diversi imprenditori locali verso iniziative a carattere culturale;
- reti internazionali di rappresentanza e di cooperazione tra circuiti culturali nei settori del cinema e dell'audiovisivo;

Il contesto ambientale

In un panorama di iniziative e di soggetti così articolato e complesso, e di una realtà socioeconomica in graduale ma radicale trasformazione, non è tuttavia facile scorgere percorsi che possano condurre alla nascita di un vero e proprio settore economico fondato sulla cultura o, più limitatamente, al potenziamento delle iniziative culturali già presenti ed alla contemporanea nascita di nuove realtà imprenditoriali in altri segmenti culturali che amplino lo spettro e la gamma delle opportunità culturali a livello territoriale. Questa valutazione è il risultato di una lettura comparata di tutte le testimonianze raccolte, in forma di interviste, nel corso della ricerca-azione.

I settanta attori coinvolti dalla Ricerca – intervento hanno espresso una valutazione *riflessiva* sullo *stato della cultura* in provincia di Salerno, e sulle prospettive che possono portare ad una crescente valorizzazione dei settori culturali che già operano sul territorio provinciale. Critico d'altra parte è il giudizio sull'ambiente dove queste realtà si trovano ad operare e del contesto sociale, economico e culturale che le circonda.

Si scorge l'immagine di un sistema **sotto traccia**, attraversato da rilevanti problemi che si possono sinteticamente e schematicamente racchiudere nel denso interrogativo che attraversa trasversalmente sia gli operatori pubblici che privati del mondo culturale salernitano. Evolvere verso una **visione contestuale** che proietti le decine di iniziative culturali nello spazio di un futuro sempre più segnato da collaborazioni, innesti, contaminazioni e innovazioni o all'opposto privilegiare comportamenti, assetti organizzativi e stili di lavoro che rafforzino le **identità distintive** di ciascuna manifestazione. Un quesito che rimanda simultaneamente, sia alla crescita ed alla qualificazione dei singoli eventi che alla formalizzazione di una complessa maglia relazionale e di opportunità in grado di accompagnare l'esplorazione di vie di collaborazione del tutto nuove ed inedite per il territorio, per le realtà culturali stesse e più in generale per le politiche di sviluppo del territorio.

Un interrogativo che attraversa un numero significativo di realtà che percepiscono i limiti del proprio assetto organizzativo, istituzionale e funzionale: poco adatto a favorire quelle configurazioni economiche ed imprenditoriali che sono sempre più alla base dell'organizzazione anche in campo culturale.

In questa prospettiva, gli attori, i sottosistemi e gli elementi di forza del sistema territoriale salernitano costituiscono significativamente delle **pre-condizioni** necessarie, ma di per sé insufficienti, a generare un *sistema* orientato allo sviluppo di un'economia della cultura. La necessità di condividere obiettivi e scenari di riferimento incontra una situazione più agita *sulla frammentarietà delle iniziative e la dispersione di risorse*. L'intera classe dirigente locale mostra una sostanziale difficoltà a comprendere il potenziale economico, sociale ed imprenditoriale che può scaturire dalla cultura.

Il filo conduttore che delinea le attività di ricerca – intervento è quindi un'indagine di tipo qualitativo riferita agli aspetti inter-organizzativi, di network sociale, di interazione tra le principali imprese ed organizzazioni che agiscono in termini di produzione e distribuzione di spettacoli ed eventi e gli attori territoriali che definiscono obiettivi, risorse, priorità, strategie di sviluppo per il territorio.

Ad essere sinora premianti tra gli operatori culturali della realtà salernitana sono stati i **micro comportamenti** che esaltano le identità distintive e le reti di cooperazione territoriale a corto raggio. Caratterizzazioni che permettono di configurare organizzazioni *piatte, leggere e orizzontali*, che esaltano la flessibilità professionale e la modularità delle proposte culturali.

Caratterizzazioni che avvicinano i modelli organizzativi e funzionali agiti dalle associazioni salernitane alle tendenze evolutive dell'organizzazione imprenditoriale e professionale in campo culturale registrati in aree e in contesti certamente più articolati⁹. Il tratto distintivo e problematico, che accomuna buona parte delle realtà operanti nel settore artistico-culturale della provincia di Salerno, fa riferimento ad una **autoreferenzialità delle iniziative**. Il patrimonio più o meno consistente ed ampio di risorse ideative, economiche e relazionali che sostengono le iniziative a scala locale favorisce l'affermarsi di una dimensione **autoreferenziale** dell'offerta culturale. Alcuni interpretano questo fenomeno come il portato di antiche preesistenze di ordine culturale ed antropologico che rimangono attive nell'azione quotidiana. L'autoreferenzialità delle iniziative e degli stessi operatori culturali organizza un ambiente dove il cementante è costituito principalmente dall'amicizia. D'altra parte, è stata accolta l'osservazione che l'atteggiamento, sia da parte sia degli Enti pubblici che delle manifestazioni più importanti, non è impostato su rapporti di collaborazione ma sul *dirigismo*. Ognuno percepisce sé stesso come il naturale gestore del sistema culturale.

Certamente la situazione è resa complessa anche dal quadro normativo ed istituzionale a livello regionale, dove viene dal un punto di vista legislativo stabilita una connessione diretta tra cultura e turismo. La Regione Campania finanzia il Settore Cultura attraverso il Settore Turismo e Spettacolo. Questo ha portato inevitabilmente i soggetti che lavorano nel territorio a promuovere la propria immagine come rilevante sul piano turistico.

Lo stretto legame che si viene a stabilire tra iniziative ed eventi culturali ed attività turistiche determina che un buon numero di iniziative nel settore dello spettacolo nascano in funzione di un allargamento dello spettro di opportunità di intrattenimento per i turisti presenti durante il periodo estivo nella provincia. L'intervento pubblico, dal canto suo, tende a privilegiare questo tipo di approccio alla produzione culturale, dal momento che il territorio presenta notevoli opportunità di utilizzo turistico.

Negli ultimi anni poi vi è stata una proliferazione di iniziative che partendo da una riscoperta di usi, costumi e tradizioni del territorio (vere o inventate che siano) si rivolgono espressamente a questo tipo di pubblico. I tratti di queste iniziative non possono che assumere la forma di sagre, feste di paese, gourmet di prodotti tipicizzati. E tuttavia questo movimento è indicatore di come il turismo sia un settore sul quale si addensino una serie di aspettative provenienti dalle aree meno favorite dai processi di sviluppo e su come questa domanda territoriale possa essere accompagnata da adeguate politiche culturali ed imprenditoriali e non viceversa abbandonata ad uno *"spontaneismo senza prospettive"*.

Ma se si analizzano in profondità le esperienze dei festival di successo, appare evidente che l'integrazione tra offerta turistica e eventi culturali non sempre agisce nei termini di un trascinarsi virtuoso del turismo nei confronti della cultura. Anzi, e potrà apparire un paradosso, i punti di maggiore qualificazione della produzione artistica sul territorio provinciale si trovano localizzati proprio dove l'offerta turistica si presenta debole da un punto di infrastrutture che di servizi. In questo contesto, le manifestazioni culturali svolgono una funzione di modernizzazione e di qualificazione delle attività turistiche sul territorio.

⁹ LegaCoop - Sinnea International, *Nuove competenze e nuove professionalità nelle Imprese dello spettacolo, indagine conoscitiva realizzata su un campione di imprese dell'Emilia Romagna*, Marzo 2000

Tra metamondi e comunità recintate

Il rapporto quasi esclusivo con gli enti locali, la conflittualità sulle risorse di finanziamento, la debolezza delle configurazioni organizzative, porta i soggetti sul territorio - anche i migliori - a rinchiudersi nel proprio spazio. Gli operatori culturali tendono a difendere il proprio spazio di posizione e ad innalzare barriere nei confronti di qualsiasi realtà entrante. Ne scaturisce un'identità di sistema agita nella direzione **locale - globale**.

Si è evidenziata la presenza di complesse reti relazionali che sostengono e alimentano le iniziative a livello locale. Una maglia di connessioni segnate dall'amicizia, dall'appartenenza, *dal conoscersi*, ma confinate in uno strettissimo *spazio* operativo. Un sistema fortemente integrato con il territorio ed i suoi attori, che cementa anche positivamente la società locale poiché agevola e rinforza quella serie di legami fiduciari che sono alla base del contratto sociale. D'altra parte, il processo favorisce il consolidarsi di quelle forme degradate e semplificate d'identità che declinano nel localismo, nella chiusura verso qualsiasi forma di collaborazione, integrazione, partnership.

Nelle pieghe del **localismo** non si consolidano solo micro eventi per micro organizzazioni, ma una concezione tolemaica della società locale che interpreta il proprio agire in termini di auto-referenzialità e di difesa della propria identità. C'è chi ha fatto osservare che la domanda culturale è tesa ad un'autoconferma dell'identità locale e che le risposte degli operatori culturali così come degli attori territoriali è tesa a riconoscere e soddisfare questa domanda di **autoriconoscimento del localismo**.

Sul versante delle necessità operative ed organizzative, i maggiori eventi culturali necessitano di una rete relazionale sufficientemente ampia in grado di determinare quelle opportunità e quei vantaggi competitivi da cui dipende sempre più il successo di una manifestazione, di uno spettacolo, di un evento. Si assume la **rete lunga** come strategia per avere risorse aggiuntive, per sviluppare iniziative in co-partecipazione, per integrarsi in reti cooperative transnazionali di operatori culturali.

La polarità localismo – rete lunga, permette sì l'affermarsi di un variegato panorama di attori e di iniziative culturali, ma non struttura un **ambiente** adatto alla nascita, alla crescita, al consolidamento di imprese culturali. Si origina così un sistema degli attori e degli eventi culturali articolato su tre livelli:

Rete lunga perimetrata; è la dimensione dei soggetti che sono posizionati all'interno di circuiti nazionali e transnazionali. Si tratta di reti di relazioni esclusive, che in parte svincolano l'attore dal territorio e dalle logiche *di funzionamento* del sistema locale. In questa categoria si collocano quelle realtà che travalicando gli angusti spazi provinciali sono proiettate nel sistema globale dell'industria culturale;

Innova ed interagisci; è la dimensione su cui sono posizionate un discreto numero di iniziative che possono contare su di una visibilità e continuità nel tempo ma che necessitano di finanziamenti pubblici a livello locale. In funzione di questa caratterizzazione devono continuamente e ripetutamente *interagire* con il sistema degli attori locali (amministrazioni locali, imprese private, soggetti finanziari);

Friggi e mangia; è l'insieme di iniziative che si svolgono nei mesi estivi a supporto alle attività turistiche e si alimentano di relazioni principalmente confinate all'interno del territorio che le origina. Non producono indotto. E' l'oneroso sistema delle sagre, dei piccoli gruppi teatrali, delle piccole iniziative legate all'invenzione della tradizione che si alimentano di quattro *ismi* (particolarismi, localismi, individualismi, egoismi).

Sempre più la produzione culturale necessita di un *ambiente* dove sviluppare competenze, professionalità e servizi e sempre le opportunità rigenerative della produzione culturale sono riferite a bacini di intelligenza sociale dove si sviluppano i linguaggi della creatività, dell'interdisciplinarietà della multimedialità. Questo non significherà l'entropia della dimensione locale, ma all'opposto una sua ampia riconsiderazione in termini di formule e combinazioni territoriali tra attori, risorse, sottosistemi, filiere, etc.

Così come è stato per la nascita dei sistemi di piccola e media impresa manifatturieri e dei Distretti Industriali: lo sviluppo di formule imprenditoriali diffuse è avvenuto in una situazione sociale e culturale strutturata che legava tra loro gli attori attraverso *nessi non di mercato*¹⁰ e tanto più complessi risultavano i sistemi di Pmi, tanto maggiore era il contributo regolativo della politica.

Spazi intermedi e territori delle culture

La prospettiva che si inizia a delineare sul territorio salernitano riguarda la costruzione di un *ambiente*, di uno **spazio intermedio** tra locale e reti lunghe, dove sperimentare integrazioni inter-organizzative tra gli attori e incardinare la concertazione delle politiche culturali e formative in una logica sistemica. Così che la cultura assuma la funzione di risorsa strategica per lo sviluppo sociale ed economico del territorio.

Lo *spazio intermedio* è il modo specifico in cui localmente si esprimono relazioni distintive tra sottosistemi, relazionali intermedie tra reti lunghe e reti locali, specificità locali di concepire ed intendere la cultura della cooperazione.

Nella prospettiva di una concertazione delle politiche culturali che favorisca l'integrazione funzionale delle attività e delle produzioni culturali su scala **territoriale**, i testimoni intervistati hanno delineato una mappa delle risorse e delle problematiche presenti sul territorio. Si tratta di un quadro che individua e delimita alcuni campi d'azione e d'intervento e che informa l'azione degli attori del territorio. E' stato introdotto il concetto di *territori culturali* come ambito di lavoro su cui concentrate specifiche azioni anche di carattere innovativo che afferiscono:

- all'identità territoriale ed alla costruzione di nuove comunità;
- al rapporto tra memoria e percorsi di futuro;
- al ruolo della formazione per la costruzioni di *menti adatte*;
- alle nuove potenzialità nell'integrazione tra cultura e turismo;
- alla valorizzazione dell'intrattenimento notturno.

¹⁰ Arnaldo Bagnasco, *La costruzione sociale del mercato*, Il Mulino, Bologna, 1988

Gli scenari della cultura del/per il territorio

Quali azioni possono sostenere ed accompagnare gli attori culturali e rinforzare il ruolo della cultura nel contesto socio-economico del territorio della provincia di Salerno? Quali politiche e soluzioni, a breve e a medio periodo, si possono ipotizzare perché la cultura divenga un fattore fondativo per le strategie di sviluppo locale?

La cultura assume valore per il territorio e per il disegno di reti di collaborazioni se veicola forme di responsabilità sociale. Le *scarsità* sul territorio salernitano fanno riferimento, prima ancora che al problema delle risorse economiche e finanziarie necessarie a far crescere un articolato tessuto di attori culturali, ad elementi *morali* come la fiducia, le norme e le regole di convivenza, la cooperazione. Fattori che se opportunamente stimolati da scelte e da politiche territoriali, migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale e forniscono una *grammatica generale* per la società, l'economia e l'imprenditorialità. Un'azione tesa ad incrementare la quota di capitale sociale del territorio e delle comunità locali, non può che facilitare quelle forme spontanee di cooperazione che sono sempre più alla base *dell'economia interconnessa*. Secondo Albert Hirschman, capitali sociali come la fiducia sono *risorse la cui fornitura aumenta invece di diminuire con l'uso e che si esauriscono se non sono usate*. Vanno quindi stimolati rapporti sociali continui, che spingano a fare affidamento sugli *altri* e che configurino reti sociali ampie ed orizzontali in modo che si diffonda la pratica della reciprocità, della collaborazione, del dono e dell'informazione condivisa. E' evidente che il comportamento *autoreferenziale* sia una strategia coerente al contesto socioculturale salernitano e che in questa prospettiva diventa illogico cercare alternative basate su altri codici di significazione. Si viene quindi a generare una situazione che vede il sistema degli attori culturali salernitani diviso tra *attori tradizionali ed attori razionali*. I primi tendono a preservare ed a conservare schemi inerziali per sopravvivere in questo determinato contesto sociale; i secondi ad innovare ed a *complicare* i modelli di comportamento. La tensione crescente tra resistenza e cambiamento, si è visto precedentemente, si risolve nel binomio localismo-rete lunga dove si tende a *montegranizzare*¹¹ l'agire sociale per poi proiettarsi nel metamondo globale. E' possibile sfuggire all'entropia sociale di questo modello e agire per l'affermazione di relazioni meno localistiche, autoreferenziali e dirigistiche, facendo crescere un'etica dell'interesse pubblico e della responsabilità sociale?

La ricerca, con l'aiuto degli attori coinvolti, individua quattro percorsi, diversi per impatti, articolazioni, obiettivi, funzioni, ma accomunati da un'idea di fondo: quella di progettare il futuro delle comunità, incrementando il patrimonio di capitale sociale ovvero di beni relazionali e virtù civiche.

Il primo percorso rimanda alla definizione di un **sistema a rete per le politiche culturali** a scala provinciale ed è un percorso tutto interno alla società locale finalizzato alla ricerca di un equilibrio tra spinte conservative e tendenze innovative. Un'azione pubblica che persegue obiettivi di:

- definire le priorità, le linee strategiche, i piani di investimento per il sistema culturale del territorio;

¹¹ E.C. Banfield, *Le basi morali di una comunità arretrata*, Bologna, Il Mulino, 1976

- intercettare una quota delle rilevanti risorse comunitarie destinate alla cultura all'interno di un piano concertato per la provincia di Salerno;
- stimolare l'azione di lobby territoriale nei confronti della Regione, dello Stato nazionale e dell'Unione Europea;
- identificare, specificare ed ordinare una *filiere della cultura* dove porre in essere nuove sperimentazioni tra gli attori locali sulla base di un'agire cooperativo, integrativo e selettivo;
- elaborare proposte ed interventi nei confronti di nuove problematiche di natura sociale e culturale riferite in particolare alle nuove generazioni (disagio ed abbandono scolastico, nuove povertà, prevenzione delle tossicodipendenze, etc);

Il secondo interpreta gli attori culturali come attori di sistemi territoriali, articolati a scala sub-provinciale e, riconoscendo questo status, li inserisce all'interno della **Programmazione Negoziata**. E' un modello che espande alcune sperimentazioni in atto sul territorio della provincia di Salerno¹² sino a comprendere:

- la concertazione delle politiche culturali a livello comprensoriale;
- attività di ricerca ed animazione sociale orientate allo sviluppo di reti che supportino formule di imprenditorialità giovanile in campo culturale soprattutto nella forma dell'impresa sociale;
- il riconoscimento di specifiche finalità e vocazioni territoriali intorno alle quali veicolare risorse, progettualità e linee di intervento.

Nell'ambito della Programmazione Negoziata va segnalata la tendenza ad interpretare la cultura ed i beni culturali non come risorse immateriali, ma bensì come beni fisici e quindi a favorire interventi di recupero urbanistico, architettonico, paesaggistico, oltre che di ripristino di siti archeologici e di aree verdi. La cultura viene perciò assunta a *settore*, al pari di altre attività economiche, e gli interventi ad essa dedicati tendono ad essere circoscritti nell'ambito degli interventi infrastrutturali. Si afferma un criterio *hardware* della cultura, così come delle relazioni umane e della qualità della vita che non pare destinato a modificare ed a trasformare il contesto sociale.

Il terzo percorso individua la possibilità di innovare i metodi e i contenuti propri della Programmazione Negoziata, proponendo la sperimentazione di un "**Patto per la Cultura nella città di Salerno**" che favorisca il consolidamento economico ed imprenditoriale delle realtà esistenti, generi nuova imprenditorialità, valorizzi le specificità territoriali coscientemente riconoscendole. Dare visibilità e spazio ad una nuova concezione dello sviluppo socioeconomico e territoriale centrato sulle risorse immateriali ed alla formulazione di *reti generative* dell'economia della cultura.

Il quarto percorso assegna alla Formazione un ruolo "anticipatore" del futuro e si sostanzia nell'elaborare e promuovere un **Patto Formativo**. Con tale formula si intende un'elaborazione di saperi, competenze e figure professionali per la nuova economia di rete che agiscano in termini di un incremento della qualità territoriale. Un progetto che facendo proprio l'agire di rete definisce i nuovi percorsi formativi della società locale all'interno di un quadro sistemico e condiviso e che metta in intima connessione:

- le filiere economiche ed imprenditoriali del territorio;

¹² in particolare il Patto Territoriale dell'Agro Nocerino Sarnese

- l'uso creativo dei nuovi media per la produzione di contenuti culturali;
- gli strumenti della programmazione negoziata;
- le opportunità connesse allo sviluppo dell'impresa sociale;
- le forme della rappresentanza degli interessi dell'impresa, dell'economia, del sociale;
- le autonomie funzionali.

I percorsi individuati possono costituire una strategia consequenziale e progressiva che integra e traguarda, secondo un preciso asse temporale, le quattro ipotesi secondo una precisa e puntuale verifica dei risultati raggiunti. Sulla base di questa verifica sarà possibile valutare se e come approdare ad una strategia di lobby territoriale e di concertazione degli scenari e delle sfide che la società salernitana saprà e vorrà assumersi.

ART – Analisi e Ricerche Territoriali